

I versi di Villalta e Kravos nel "Quadernario"

L'editore Lietocolle segue le tracce del mondadoriano "Almanacco dello Specchio" con la rivista diretta da Maurizio Cucchi

di Mary B. Tolusso

Parlare di poesia oggi è complicato. Non lo è però per questioni tecniche, nonostante sopravviva l'idea che la poesia sia una sorta di signora altera che cammina schiacciando le serpi dell'ignoranza. Niente di più sbagliato. Più che altro l'epoca esige cose chiare, precise, inequivocabili, in una parola: pratiche.

Mondadori a suo tempo ha pubblicato la più autorevole rivista di poesia edita in Italia: "L'Almanacco dello Specchio", diretto da Maurizio Cucchi e Antonio Riccardi, che ha concluso il suo percorso due anni fa. L'Almanacco era in grado di snocciolare una bella fetta di realtà intorno a questa strana cosa che è la poesia e aveva il merito di comunicare che la poesia è molto più vicina alla realtà di quello che pensiamo. Tenta di seguirne le tracce Michelangelo Camelli, l'editore Lietocolle, che pubblica ora il "Quadernario" (pagg. 298, euro 20), sempre diretto da Maurizio Cucchi. Una rivista nutrita, graficamente elegante, chiara e, cosa a cui l'epoca tiene: funzionale.

Certo è vero, come osserva Cucchi in prefazione, che il verso si pone oggi come un tempo quale momento più alto della ricerca letteraria. Non sarà un caso che molti narratori spiano con sguardo prencile ciò che accade in quel mondo lì, quello in cui la scrittura detta i codici letterari (è sempre stato così, aprite una storia della letteratura). Ma non aspettatevi astrusi saggi filologici o tortuose penne intente a epizzare il verso. Il "Quadernario" segue lo schema lineare del precedente "Almanacco": tre sezioni destinate, rispettivamente, ai poeti internazionali, ai poeti italiani già riconosciuti e ai più giovani talenti. Tra gli stranieri sono presenti inediti di Titos Patrikios, oramai conclamato come il più grande poeta greco vivente, a cui si affianca il non meno autorevole Antonio Gamoneda con Michael Donaghy, Peter Robinson e Marko Kravos, poeta sloveno di Trieste. Kravos, in linea con il suo tratto, scardina l'atteggiamento verso le cose, con la precisione che gli è consueta, ci offre in pasto il prodigio dell'effimero, dell'assurdo che da vicino minaccia ogni ora. Basta leggere "Non c'è poi tanta fret-

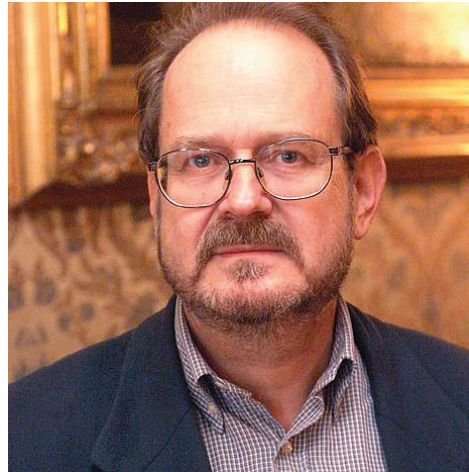


Il poeta pordenonese Gian Mario Villalta pubblica sul "Quadernario" 11 nuovi testi sotto il titolo "Ingiunzioni e dilazione". A destra, Marko Kravos

ta" o "In seconda persona": sono esercizi utili per capire che la buona poesia è chiara, soprattutto legata alla nostra quotidianità, a quello che a tutti accade, niente di faticoso e illeggibile.

"Ingiunzioni e dilazione" si intitola invece la sezione del friulano Gian Mario Villalta, voce nota della poesia nazionale e che nel "Quadernario" presenta undici nuovi testi.

Versi in cui il poeta va incontro alla terra, com'è nel suo stile, con immagini che sanno realizzare una sorta di transfert tra uomo e natura. All'uomo la possibilità di farsi sguardo di un paesaggio arboreo segnato dallo stesso trapasso. Testi in cui forse c'è un'ulteriore dinamica esistenziale intorno a quella polvere quotidiana che ci ritroviamo addosso, come si diceva poc'anzi, e che Villalta



riesce a sintetizzare in una grammatica collettiva, lì dove ci ritroviamo tutti sfiniti dal gioco delle parti a cui siamo costretti ogni giorno. Tra i poeti italiani testi anche di Bianca Maria Frabotta, Elio Pecora, Cristina Annino, Massimo Dagnino e molti altri. C'è un copioso spazio per i giovani e giovanissimi che continuano ad alimentare in modo consistente la nostra poesia, autori

nati negli anni '80 e '90 per intercedere, poeti ventenni, un fatto che ha del miracoloso se pensiamo a quali sono i valori massmediologici da cui vengono bombardati. Tra questi Francesco Maria Tiplaldi, Luca Minola, Manuel Micaletto, Marco Corsi, mentre della precedente generazione vanno segnalati Alfonso Guida, Nadia Agustoni e Fabio Prestifilippo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Toscana fino a Casarsa per Pasolini

► CASARSA

Un bell'incrocio tra Toscana e Friuli nel nome di Pasolini e delle suggestioni sempre vive della sua opera indimenticabile. Tra oggi e domani arriveranno a Casarsa, al Centro Studi dedicato allo scrittore e regista, venti dottorandi e ventisei studenti universitari di Pisa, studenti e dottorandi in varie discipline, da quelle strettamente umanistiche (filosofia, lettere, scienza della formazione) a quelle di tipo scientifico (medicina, ingegneria medica o fisica).

Li guida l'attrice Cristina Lazzari, docente insieme a tanti altri operatori dello spettacolo nel progetto educativo Fare teatro che dal 1994, con laboratori aperti a giovani e adulti, è attivo presso il Teatro Verdi di Pisa, uno dei più bei teatri di tradizione italiani e uno dei più riusciti esempi di architettura teatrale ottocentesca.

E appunto teatrale è lo scopo della visita dei giovani toscani, che al Centro Studi, con uno stage di lavoro unito anche ad un piccolo tour nei luoghi della geografia casarsese cara a Pasolini, studieranno il periodo friulano del poeta, da far confluire poi in una finale lezione-spettacolo pensata come una mappa di tasselli biografici e artistici.

«Nessuno di loro - racconta Cristina Lazzari - farà l'attore di professione e tutti vivono sempre l'esperienza della recitazione come uno strumento di conoscenza di sé e del mondo. In questa direzione Pasolini è un maestro, in quanto è l'esempio straordinario di un rapporto autentico con la realtà e di una interpretazione personale, libera, coraggiosa e non condizionata da schemi altrui».

Al Centro Studi, punto di riferimento nazionale per gli studi pasoliniani, il gruppo sarà assistito da Angela Felice e Marco Salvadori, che faranno da guide dentro i tanti poliedrici aspetti della gioventù friulana di Pier Paolo, da quella poetico-letteraria a quella politico-civile e pedagogica, su cui ha riflettuto anche l'ultimo Convegno casarsese organizzato nel novembre 2013.

LIBRI

VandA è la prima casa editrice che pubblica soltanto in rete

► MILANO



L'agente letterario Vicki Satlow

Ma davvero c'era la necessità di una nuova casa editrice in Italia, dove si legge sempre meno (secondo i dati Istat del 30 dicembre 2013 6 italiani su 10 non aprono nemmeno un libro l'anno). E dove il mercato è saturo di titoli che non riescono a stare in libreria il tempo necessario per farsi conoscere, sopraffatti da logiche distributive che ne impongono un veloce turn-over?

Vicki Satlow, agente letteraria, Angela Di Luciano, editor,

e Silvia Brena, giornalista, direttore di magazine e oggi a capo di un'importante agenzia di comunicazione, ne sono convinte tanto da aver dato vita a VandA, ePublishing, nuova casa editrice digitale, indipendente, senza confini. «Pubblichiamo autori di qualità già noti o esordienti - spiega Angela Di Luciano -, li traduciamo in inglese rendendoli disponibili in tutto il mondo, recuperiamo testi introvabili in libreria, anche se recenti, perché ormai fuori catalogo. Ci crediamo moltissimo e siamo sicure

che la nostra scelta possa davvero fare la differenza».

VandA è una casa editrice innovativa, che sfrutta le possibilità offerte dalla rete e le nuove tecnologie per un approccio diverso al mercato editoriale. Nasce con un dna digitale e l'intento di coinvolgere autori e lettori in una community, con criteri di condivisione e complicità tipici della rete. E a questo dna risponde la scelta - fino a oggi inedita per una casa editrice - di presentare il progetto su una piattaforma di crowdfunding, Limoney.it

VandA supera le logiche distributive attuali e senza le costrizioni della distribuzione cartacea può permettersi di rischiare, sperimentare. «Non siamo in competizione con gli altri editori - ci tiene a precisare Vicki Satlow - anzi, a volte lavoriamo fianco a fianco». Già 60 i titoli in catalogo.

PERSONAGGI

Boncinelli s'interroga sul senso della vita. Con anima da poeta



Edoardo Boncinelli

Ha rotto gli indugi lasciando che la sua anima artistica più profonda salisse in superficie e prendesse forma. Non per mezzo del canto, segreta ambizione recentemente confessata e mai concretizzata, ma mediante la poesia. Attraverso 99 Canti redatti in forma poetico-narrativa, Edoardo Boncinelli (sì, il genetista del San Raffaele ed ex direttore della Sissa di Trieste) si ripropone al pubblico con un'opera tanto originale quanto imprevedibile.

Niente moscerini della frutta, niente geni né sviluppo embrionale. Dopo l'autobiografia intitolata "Una sola vita

non basta", ecco il "Poema cosmogonico" (La vita felice, pagg. 287, euro 18).

Organizzato in tre parti, ciascuna articolata in 33 componimenti, il Poema cosmogonico ci fa indossare gli occhiali con cui Boncinelli osserva la vita, la sua vita e il mondo, da oltre 70 anni, interrogandosi anche su questioni che da sempre affasciano l'uomo: perché siamo qui, che ci facciamo, cosa siamo?

Come sottolinea Giulio Giorello, amico di lunga data di Dado Boncinelli, nella presentazione al libro, in questo lavoro Boncinelli tesse insieme immagini di scienza con fram-

menti di arti e storia, istantanee di vita con riflessioni personali, creando immagini a volte gotiche a volte impressionistiche.

Accanto a composizioni cartesianamente incentrate sul sé (E prima?, Esserci, Autobiografia, Le domande di senso), si srotolano ricordi d'infanzia che partono dalla natia Rodi, per giungere alla Napoli dove ha avuto inizio la sua carriera di genetista, passando per luoghi significativi dove lo scienziato ha trascorso parti di vita. Luoghi non nominati, ma intuibili per chi conosce Boncinelli.

Emerge prorompente, e

non poteva mancare, un ringraziamento esplicito ad Angela, che gli sta accanto da una vita. Dico esplicito perché altrove (in Ritrosia) Boncinelli, con il linguaggio asciutto che gli è proprio, figlio del suo essere ricercatore prima di tutto, orgogliosamente si compiace del fatto che le parole "Grazie" e "Scusa", che per molti sono confessioni e insieme messa a nudo del proprio cuore, sono estranee al suo modo di sentire e vedere la vita. Una forma estrema di coerenza con il proprio sentire e agire, dice, che non contempla mai il tornare sui propri passi.

Eppure, a voler scrutare dietro la facciata liscia e senza appigli che Boncinelli erige attorno a sé, si scorge anche un Boncinelli tenero e attratto dalle piccole cose della vita, delle quali si stupisce e, forse, si commuove. Piccole crepe nel cemento da cui spuntano fili verdi d'erba.

Da una musica di Bach ai fiori del peperoncino sul balcone; da un'alba gelida che pare creata apposta per stupire, ai movimenti di una mosca sul suo computer, in una notte di componimenti forsenati. Scritte due anni orsono nel giro di 12 mesi, le poesie in versi liberi di Boncinelli svelano il lato nascosto di colui che tutti conoscono come scienziato ma che, alla fine, è uomo come noi.

Cristina Serra